

Schegge

d'anima



Ricordando Don Mimmo Morabito

Introduzione

Spiegare in poche righe il senso e il contenuto di questo volume non è agevole.

Era ormai parecchio tempo che in associazione si discuteva su cosa fare per cercare di testimoniare l'affetto e la riconoscenza che ci vedeva legati alla figura e all'opera di don Mimmo. Con la beata incoscienza dei non addetti ai lavori, assieme a Mimmo Marra e Bruno Praticò, si decise che intanto era opportuno offrire anche ai più giovani tra noi, che non avevano avuto la fortuna di conoscerlo di persona, la possibilità di cogliere alcuni aspetti della figura e dell'opera di don Mimmo attraverso la testimonianza dei suoi scritti.

Grazie alla preziosa collaborazione della famiglia Morabito ed in particolar modo di Rina e di Franco che, tra l'altro, hanno pazientemente sopportato le nostre quasi mai preannunciate "sortite notturne" nella loro casa di Condera, siamo finalmente riusciti a ritagliare tra il copioso materiale scritto lasciatoci da don Mimmo un insieme di pagine che, lungi dal voler essere una esaudiente panoramica dei suoi pensieri, costituiscono un tentativo, forse ambizioso, di offrire degli spunti di riflessione per meglio comprendere il senso ed il significato di una vita vissuta con semplicità nella coerente testimonianza della propria missione sacerdotale al servizio dei fratelli. Precede questo collage di brani, tratti in larga misura dai suoi diari, una breve introduzione curata da don Pippo Curatola, l'amico fraterno che forse meglio di ogni altro ha avuto modo di apprezzarne le doti per essergli stato vicino fin dagli anni del Seminario.

A conclusione si è pensato di riprodurre una serie di testimonianze dei "suoi scout" pubblicata su un numero speciale di BRUTTIUM dedicato a don Mimmo ad un anno dalla scomparsa.

Andrea Caridi

**... questo volto
del mio amico più caro...**



Ho davanti, mentre scrivo questa pagina su don Mimmo, una sua foto. Vi è ritratto in divisa scout. Gli occhi, che si intravedono appena attraverso gli occhiali, sembrano guardare qualcuno ed insieme guardare lontano. Ma ciò che soprattutto mi colpisce è il sorriso di questo volto: aperto e sincero, ma venato da una sottile tristezza. Mi sembra quasi che venga da grandi lontananze, questo sorriso.

Ora che lo "riguardo" a distanza di anni, questo volto del mio amico più caro (con lui sono entrato in Seminario a dieci anni e son vissuto a contatto d'anima fino alla sua morte) mi sembra che riassume da solo tutta la vita, la personalità, l'originalità di don Mimmo.

C'è in esso, infatti, anzitutto la trasparenza, la realtà della "fanciullezza" dello spirito, il richiamo appena velato alle parole del Vangelo: "Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli" (Mt. 18,3)

C'è, poi, assai chiara, l'offerta — attraverso il volto — dell'amici- zia. Era difficile per tutti resistere al fascino, primitivo e "rude" se volete, "selvaggio" forse, contagioso in ogni caso, della sua cordialità.

Era l'amico di molti. Nemico soltanto (e me ne confidava i nomi) agli ipocriti, agli intriganti, agli arrivisti, ai leccapiedi, ai reggi- borse, agli smidollati...

C'è ancora, in quel volto, una sorta di anima in sogno, di ideali vagheggiati, di strade da percorrere ancora, di cammini lontani da fare verso l'alto con gli altri, un insieme di mete pensate e sofferte, un mondo di voci e di richiami e di echi.

C'è inoltre, e la vedo, una grande capacità di soffrire, il riflesso di un'anima non sempre compresa, che aveva dovuto sanguinare qual- che volta, la sera.

C'è, infine, il segno di una generosità senza confini, di una "passione" che lo bruciava, segreta non più di tanto, un amore entusia- sta per il Cristo sbocciatogli forse nel cuore sulle ginocchia di sua ma- dre, esploso nella chiesa del suo paese, vissuto mille volte gli occhi negli

occhi degli altri, consumato sul letto della immobilità nel dramma di Condera, alla fine. .

C'è veramente tutto in quel volto.

E mi assale, guardandolo, forte quanto l'amicizia, la nostalgia.

E lo rivedo rincorrermi per il cortile del vecchio Seminario – gli avevo gridato un nomignolo – e per i lunghi e stretti corridoi, dove d'inverno non c'erano i riscaldamenti, e le serate erano senza Tv, ma non mancavano mai le sue risate.

E mi ci trovo accanto sui pulmann delle interminabili gite con "Alla fiera di maestr'Andrè" cantata a squarciagola – e le gote che gli si gonfiano – e la voce baritonale che non si stanca mai. E, dentro, il suo cuore.

Me lo ricordo con i pugni chiusi sulle tempie intento a studiare, tra due pareti di libri – di qua e di là – sul tavolino. E con la penna scrivere interminabili appunti. E poi leggere e rileggere poeti... e declamare, anche solo, di sera, all'aperto: "Forse perchè della fatal quiete / tu sei l'imgo, a me sì cara vieni, / o sera..."

E mi ci vedo steso accanto per terra con altri due. E ricordo (ventunenni!) il passo lungo che facemmo... avanti! E il suo silenzio.

E poi quel diciassette agosto a Fossato. E le vecchiette e i vecchi e i bimbi e le ragazze e tutti con gli occhi fissi sull'amico che saliva all'altare. E, dopo, ricordo la sua fatica. Seminario, scout, Trunca, Montalbetti, carceri, Terreti. E fatica.

Infine (è storia di ieri questa, eppure così lontana) il ricordo di un'ora: le tre del pomeriggio del 14 febbraio del 1978. Una pioggia fittissima, quasi un uragano, mentre sugli scalini del Duomo di Reggio salgono, portate a spalla, le spoglie mortali di don Mimmo.

Trentatré anni. Un cancro lo ha ucciso.

Una grande luce i suoi funerali, la rivelazione per tutti del valore dell'uomo. Un'immensa folla, mai vista. E il Dolore. E il genuflettere di tutti attorno a lui e il cantare: "Signor, fra le tende schierati..." e l'attendere, quasi, l'ultima benedizione.

* * * *

Sono, le pagine che seguono, un piccolo scrigno prezioso. Pensieri, riflessioni, preghiere degli anni della sua formazione in Seminario, piccoli flashes su momenti non dimenticabili del suo Sacerdozio; sono, soprattutto, il segno del grande amore che lo legava all'"avventura scout".

Non mi tocca analizzare i contenuti o la forma di tali scritti:

ognuno li legga e li gusti secondo la misura del suo cuore.

C'è, tuttavia, un piccolo brano, fra tanti, che mi piace cogliere dalle pagine che seguono e situare quasi sopra un candelabro, un brano dove più che lui parla la sua vita, un brano che diventa, per i tempi che viviamo, monito insieme – io credo – ed esempio.

Vi è scritto, in riferimento alla nascita del Cristo: "Hai scelto una grotta buia, tetra, maleodorante, e in tanta miseria sei nato per noi, per me. Non saranno rare nella vita sacerdotale le occasioni di dover scegliere: Signore, fa che anche in questo io cerchi di imitarti, scegliendo gli uffici più oscuri, lasciando agli altri la possibilità di scegliere benefici più ricchi e più noti. Fammi amare la povertà, Signore, e tieni il mio cuore staccato da ogni ricchezza terrena".

(Ricordo, come fosse oggi, quanto ridemmo un giorno di fine novembre del 1970 quando ci trovammo per caso insieme allo stesso distributore AGIP a farci vendere a credenza pochi litri di benzina!).

* * * *

Di don Mimmo, infine, ci resta – e concludo – il monito della morte: "Estote Parati", e il dono della vita: fu uno di quegli uomini rari attraverso i quali Dio a volte si compiace di farsi amare.

Per questo, Mimmo, non solo i tuoi scout, ma tutti, mai ti dimenticheremo.

E arrivererci nel cielo, lontano o vicino, chissà.

Pippo Curatola

GLI ANNI
DELLA SUA FORMAZIONE...



1 Gennaio 1961

...Quanto è bello, o mio Dio, immergersi in pensieri profondi e parlare con Te, faccia a faccia, come un figlio che parla al Padre suo.

Quanto è bello sentire dalla Tua bocca parole di vita eterna!

Sì, o mio Dio, voglio durante il giorno rivolgere più spesso il mio pensiero a Te. Nella gioia e nei dolori a Te mi rivolgerò per primo, o mio Dio...

2 Gennaio 1961

...Dio non è un esattore di tasse che si preoccupi di riscuotere puntualmente il denaro. Egli ci ha dato piena libertà di vivere e di agire.

Ma un giorno, quando meno ce lo aspetteremo, Egli ci chiamerà a rendere conto del nostro operato...

5 Gennaio 1961

Il segreto per riuscire nella vita sacerdotale e religiosa è l'amore. Quest'amore non è una idea ma una persona: Gesù Cristo...

27 Settembre 1961

O mio buon Dio, quanto sei grande! Come sei pieno di sollecitudine per questa umanità sofferente e peccatrice. Tu sei il creatore di tutto il mondo, non tratti l'umanità da padrone ma da Padre amoroso e preoccupato per la sorte dei figli. Quante volte Ti abbiamo offeso e Tu paziente ci hai perdonato.

In un momento cruciale per l'umanità, quando tutto sembrava andare in perdizione e le potenze delle tenebre sembrava che stessero per avere il sopravvento sull'umanità traviata, Tu, o Padre celeste, porgesti uno sguardo sulla terra; vedesti il gran male che vi era, vedesti le porte dell'inferno spalancate per inghiottirci e avesti compassione. Mandasti il tuo Figlio Gesù che si immolò sulla croce per redimerci dal giogo di Satana. Sacrificasti il tuo Gesù per una sterminata folla che imprecava contro di Te! Tu non guardasti la quasi totalità del

mondo che ti disonorava ma quei pochissimi invece che rimanevano fedeli a Te! Come ti devo ringraziare per questo, o mio Dio. Il sacrificio di Gesù è stato immenso e noi non potremmo ripagarti nemmeno una minima parte di quel grande Sacrificio. Ma guarda i nostri cuori, scruta le nostre volontà. Muoviti a compassione di noi e aiutaci sempre perchè senza di te non possiamo far niente.

28 Settembre 1961

O mio Dio, quanto è dolce pensare che Tu mi ami e che hai un'immensa misericordia per me!
Il tuo amore è la più grande forza contro il peccato...

28 Settembre 1961

Quale lezione mi dai, o mio buon Gesù, con la tua nascita a Betlem. Quanti insegnamenti per me!...
...Sei nato povero per insegnarci ad amare la povertà. Sei nato lontano dalla casa paterna per non poter avere nemmeno una culla che San Giuseppe e la Madonna ti avevano forse preparato. Sei nato nello squallore estremo per insegnarci che non è la ricchezza o la potenza che rende grande l'uomo...

29 Settembre 1961

...E Tu per salvare gli altri che ancora non fanno parte del tuo mistico gregge, non ti servi degli angeli ma di uomini. Ti servi di uomini che sanno percepire più chiaramente i palpiti del tuo Cuore, che sanno interpretare i tuoi desideri di salvezza e sanno sacrificarsi dando anche la vita per attuare questi tuoi santi desideri. O Gesù, quanto è grande questa tua sete di anime! Continuamente ripeti alle anime: "Sittio, ho sete".

Hai sete di anime che pur avendoti conosciuto si sono dimenticate di Te! Ma hai anche sete di anime che non ti hanno conosciuto mai e che non ti conosceranno mai se al tuo appello non risponderanno tanti cuori generosi...

29 Settembre 1961

Quale dono sublime è il Sacerdozio!...
...Il Sacerdote deve essere d'esempio a tutti. Un Sacerdote Santo può fare più bene di cento Sacerdoti mediocri...
...O Signore Gesù, guidami verso la vetta del Sacerdozio e fammi diventare Santo! fammi sentire quanto sia grande il dono che mi fai invitandomi a diventare Sacerdote.

22 Settembre 1962

...L'uomo, questa creatura meravigliosa, dotata di grande intelligenza, di grande memoria e volontà cosa farebbe, o mio Dio, se Tu continuamente non lo assistessi? Cosa sarebbe se egli continuamente non ti cercasse? Nient'altro sarebbe che miseria! *L'umanità senza la luce divina brancola nel buio profondo...*

22 Settembre 1962

...L'uomo ha un fine nella vita e se questo fine non lo raggiunge deve amaramente constatare di essere un uomo fallito. Tutti gli sforzi dell'uomo devono avere un solo scopo: la salvezza della propria anima...

24 Settembre 1962

...L'amore appassionato che Gesù ebbe per l'umanità sofferente e immersa nelle tenebre del peccato lo spinsero a farsi carne come noi per redimerci dalla schiavitù di Satana!
Si degnò di nascere in una stalla, privo di qualsiasi comodità.
Che grande lezione di umiltà Tu dai, o Gesù, a questa umanità!
Se tante volte quando mi manca qualche cosa io pensassi alla tua nascita, o Gesù, come smetterei di lamentarmi!
Tu Re del Cielo e della terra, nasci in un luogo poverissimo: io che sono un nulla spesso cerco le mie comodità e i miei piaceri!
O mio buon Gesù, fammi amare l'umiltà. Fammi conoscere quanto è bella la povertà se sopportata cristianamente e senza lamentarsi. Fam-

mi capire che non è la ricchezza o la potenza che mi rende grande e che il (Regno dei Cieli) è più facilmente accessibile ai poveri e agli umili di Cuore!

25 Settembre 1962

...Gesù non vuole anime tiepide. Vuole gente coraggiosa, virile, che non si vergogna di confessare la propria fede, capace di dare anche la propria vita per la propria Religione...

25 Settembre 1962

...Hai sete di cuori nobili ed eroici che sappiano distaccarsi dai beni terreni, che abbiano il coraggio di abbandonare la casa, la patria, tutto e dare alle anime assetate di fede, il dolce conforto della tua grazia...

Fra il 1962 e il 1963, prima della Pasqua '63

Gesù adolescente è il modello per eccellenza e l'Amico ideale dei giovani specialmente di quelli consacrati al servizio di Dio. nella lunga vita nascosta trascorsa a Nazaret Egli ha lasciato i più convincenti esempi di umiltà, di povertà, di obbedienza, di pietà, di amore al raccoglimento, al lavoro.

Pasqua 1963

In quest'ultimo periodo dell'anno scolastico debbo cercare di frenare di più la mia irascibilità. In particolare voglio frenare i miei nervi quando il mio compagno... con la sua logica strampalata (!) vuole avere sempre ragione e quando il compagno che a studio sta avanti di me, o mi scherza o non mi fa studiare.

Il pensiero della grande pazienza di Gesù sia sempre dinanzi a me.

1963/64

La parabola del "Figliuol prodigo" è piena di insegnamenti per me! Quel figlio degenerare sono io che spesso, senza prestare ascolto agli inviti del divin Maestro, mi allontano con ostinazione da Lui, offendendolo con i miei peccati.

Quel padre pieno di tenerezza e di amore è il buon Dio che trepidante ed ansioso attende il sospirato momento in cui il figlio si decida, una buona volta, ad abbandonare la via del male per ritornare pentito a Lui.

Quanta misericordia per il peccatore pentito!

Mi devo però ricordare di una cosa: la misericordia di Dio non può essere un motivo per continuare ad offenderlo!

* * * *

"Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perchè lo sono. Se dunque vi ho lavato i piedi io, il Signore e il Maestro, dovete voi lavarvi i piedi l'un l'altro. Io infatti vi ho dato l'esempio affinché come vi ho fatto io facciate anche voi".

Quale lezione di umiltà per me!

Quanto devi essere nobile e bella, o umiltà, se anche nostro Signore Gesù Cristo ti praticò così spesso!

Io amo l'umiltà? Se mi fosse trovato nelle identiche condizioni di Gesù, sarei stato capace di fare altrettanto?

Non posso rispondere proprio di sì.

Vedi per esempio, o Gesù, come non so rimanere sereno se qualcuna sottovaluta le mie possibilità. Come non so chiedere perdono a un compagno che mi ha offeso, anche se il torto è mio.

Tu vedi ancora, o Gesù, che non sempre gioisco se un mio compagno ha avuto un qualche successo!

Perchè, o Gesù, devo essere così meschino?

L'esempio che Tu mi hai dato è troppo commovente perchè io rimanga indifferente!

Continuamente poi mi dai un esempio di umiltà e di amore ancor più grande: te ne stai notte e giorno nella SS. Eucaristia per me, per tutta l'umanità, Tu che sei il mio Re e il mio Signore. Per salvare me dall'inferno ti sottoponesti alla più grande umiliazione: Sei morto sulla croce come un malfattore! O mio Signore, possibile che io, dopo esempi così grandi, abbia il coraggio di aver superbia nel mio cuore? Voglio incentrare la mia riforma sull'umiltà e sullo spirito di sacrificio.

Riforma

C'è un giorno nella nostra vita in cui dobbiamo fare un incontro decisivo che orienterà tutta la nostra vita: è l'incontro col nostro Gesù. Da questo incontro ha inizio per noi l'ascesa verso l'ideale, verso la meta. Ma per me, per tutti i Seminaristi, chi potrà mai essere l'ideale se non Gesù stesso, sommo ed eterno Sacerdote? Egli è il punto verso cui devono convergere tutte le nostre azioni, verso cui noi dobbiamo necessariamente tendere se non vogliamo che la nostra Missione fallisca miseramente.

È assurdo poi che noi non abbiamo un ideale, o che quest'ideale si sia illanguidito!

Cos'è una vita senza ideale se non un monotono trascorrere di giorni pieni di noia e di apatia? Dobbiamo scuoterci, devo scuotermi dal sonno, dal languore che intorpidisce me stesso.

Le difficoltà non mi devono fermare; esse sono fatte apposta per essere superate. Devo allontanare da me lo scoraggiamento perché chi si scoraggia è perduto.

Signore, fa brillare ancora di più la tua luce su di me e fa che io non mi perda nei meandri della vita, ma possa raggiungere Te, ideale splendente di santità.

I° Teologia

...Come per Gesù, anche per me la preghiera deve essere l'elemento quotidiano di cui deve nutrirsi la mia anima. Nei momenti di maggiore sconforto come potrò sollevare la mia anima afflitta se non pregando?

Nella mia futura vita di sacerdote sarà la preghiera che spesso risolverà casi che altrimenti rimarrebbero insoluti. Gesù mi ha dato l'esempio. E se ha agito così Lui che era il Creatore, come potrei agire diversamente io che sono misera creatura?...

"Sitis ho sete": Così Tu esclami o mio Gesù, dall'alto di una ruvida Croce che i peccati degli uomini ti hanno preparato. Hai sofferto da solo dal giorno della nascita fino all'estremo atto del tuo amore per gli uomini: "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per la persona che ama".

E tu, nel momento supremo di esalare lo spirito, esclami: "Sitis". Vuoi qualcuno che prenda parte al tuo dolore. La tua è una sete di

anime che sappiano comprendere il tuo gesto d'amore e lo predichino a tutti. Hai sete di gente che si dedichi completamente a Te e che, come Te, non tema di dover andare incontro alla morte, perchè dopo la morte ci sei Tu ad accoglierlo. Il tuo "sì" si è prolungato nei secoli, o mio Dio, ed è giunto fino a me. Come saprò rispondere a questo tuo grido di amore? Fa, o Signore, che la mia risposta sia la meno indegna possibile!

1 Novembre 1966

Se i nostri "perchè" sono sinceri, è cosa nobilissima il cercare di risolverli. Ma non bisogna porsi mai quei "perchè" che non sono sinceri e che non mirano ad altro che a mettere in dubbio ciò che è certo e che si deve fare.

Riforma 1966/67

Dio mi ha creato con un libero atto d'amore e nonostante tutti i miei peccati, ha continuato sempre ad amarmi!
Con un atto d'amore altrettanto libero, fra tanti giovani, Gesù ha scelto proprio me!
La mia vita quindi dovrebbe essere, per riconoscenza, un continuo atto di gloria verso Dio.
Ma forse essa non è tale, giacchè non si rende gloria a Dio mormorando e non accettando sempre, con animo lieto e sereno, le varie difficoltà della vita!

20 Giugno 1968

...Quante grazie e quanti favori tu mi fai, o Signore! Quante occasioni Tu mi porgi perchè io mi santifichi! Ma io non approfitto di tanta generosità. La mia vita è fatta di occasioni perdute. Ho lasciato che tante volte Tu passassi invano dinanzi a me! Sono quasi alla vigilia della mia ordinazione sacerdotale: È un momento tanto importante. Quel passo che ho già fatto esternamente col Suddiaconato, lo voglio fare definitivamente nel mio cuore: voglio essere tuo, o mio Dio, per sempre. Che non ti tradisca mai. Non avvenga mai che tanta gente

si allontani da Te per colpa mia. Fa che la mia vita sacerdotale conservi sempre quell'entusiasmo e quella gioia che provo adesso nel dedicarmi al tuo servizio. Fa che la gente possa leggere sempre nel mio sguardo e nei miei atteggiamenti la bontà e la gioia. Che io porti negli ambienti più poveri, più derelitti, la tua parola di vita. Ma per fare tutto questo, devo approfittare degli aiuti che tu mi dai; devo temere Te che passi senza fermarti dinanzi a me!

20 Giugno 1968

Vorrei, o Signore, che il mio ideale di sacerdote si rivestisse di carità, di amore, di sacrificio e di abnegazione verso gli altri.

...Dove gli altri sacerdoti sono restii ad andare, fa che io abbia il coraggio di andare: dove il prete è odiato, proprio in quell'ambiente fa che io possa portare la luce.

In particolari situazioni di gravità, quando sembra necessaria l'azione fisica, materiale, più che le parole, anche là concedimi che io possa testimoniarti con l'esempio. Non voglio che il mio ideale sacerdotale consista solo nel gioire con chi gioisce. Voglio soffrire con chi soffre, immedesimarmi nelle situazioni in cui si troverà quella gente a cui Tu mi manderai. E che io non sia mai un mercenario che lascia abbandonate a se stesse le pecore che stanno per essere sbranate dal lupo.

Fà, o Signore, che le anime con cui verrò a contatto, vedano in me un amico fedele, di una fedeltà eroica. E non permettere che io venga mai meno alla loro fiducia. Che non si allontanino deluse da me! "Affinchè venga il Tuo Regno e non il mio, affinchè sia fatta la Tua volontà e non la mia, aiutami a dire sempre di sì, o Signore".

20 Giugno 1968

"Che io sia coerente, o Signore!"

Nella vita sacerdotale vi può essere il pericolo che uno venga a compromessi con la propria coscienza e tutti i motivi sono buoni per giustificare il proprio imborghesimento. Non mi faccio sacerdote, o Signore, per arricchire me, nè per arricchire i miei parenti.

Non voglio diventare schiavo del denaro, delle cose.

Voglio che le mie azioni siano sempre modellate sulla Tua persona, o Gesù. Aiutami a non tradire mai il mio ideale, nè per bramosia di ric-

chezza, nè per desiderio di onori. Fammi vivere povero coi poveri, sensibile ai bisogni che affliggono il mondo e desideroso di dividerne le pene, affinchè possa così percepire anche le ansie spirituali dell'umanità e dare, col Tuo aiuto, una risposta ed una luce alle anime che a Te anelano.

21 Giugno 1968

...“Verrò come un ladro, quando meno ve l'aspettate”

Come mi troverai, o Signore, quando per me arriverà il momento di presentarmi al tuo cospetto per essere giudicato?

Non ti adirare, o mio Dio, quando sarò dinanzi a Te, ma degnati di perdonarmi nella Tua infinita misericordia. Voglio pensare spesso alla morte e vivere pensando che un giorno essa verrà anche per me perchè la mia sorte dipenderà dal modo come ora mi comporto. Aiutami, o Signore, e fa che la mia presenza dinanzi a Te in quel giorno, non sia di disperazione e di pianto.

22 Giugno 1968

“Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua!”. Quale sarà la mia risposta alla Tua chiamata?

Sarò un disertore o un combattente di prima linea?

Signore, vorrei che la mia vita fosse totalmente dedicata al Tuo servizio, che sul mio volto regnasse sempre la gioia e la soddisfazione di essermi dato per sempre a Te. Che non mi fermi alcuna difficoltà; che nessuna ingratitudine raffreddi il mio entusiasmo; che nessuno ostacolo mi impedisca di collaborare con Te, o mio Signore, per il trionfo del Tuo Regno!

Se tu sei con me, chi sarà contro di me?

22 Giugno 1968

...Hai scelto una grotta buia, tetra, maleodorante e in tanta miseria sei nato per noi, per me. Non saranno rare nella vita sacerdotale le occasioni di dover scegliere: Signore, fa che anche in questo io cer-

sommesso della Vergine Tua Madre, delle pie donne, di Giovanni e qualche altra persona timorata! Mi è doloroso pensare che io purtroppo con i miei peccati sul Calvario ero tra coloro che Ti inchiodavano, che Ti schernivano, che Ti facevano lentamente morire! Ma grande è il tuo amore per me se, nonostante tutto, Tu mi chiami ad essere Tuo ministro. Fa che pianga, o Signore, sui miei peccati e che il pensiero della Tua morte in Croce per me sia d'aiuto e di sprone nel mio lavoro apostolico!

chi di imitarTi, scegliendo gli uffici più oscuri, lasciando agli altri la possibilità di scegliere benefici più ricchi e più noti. Fammi amare a povertà, o Signore, e tieni il mio cuore staccato da ogni ricchezza terrena!

23 Giugno 1968

Molte volte, o Signore, vedendo tanti Sacerdoti tiepidi, menefreghisti, apatici che badano più ai loro comodi anziché agli interessi dei fedeli, un senso di disgusto e di tristezza sfiora l'anima mia. Tutto l'entusiasmo del sacerdozio è svanito in costoro!

Non ti nascondo, o Signore, che ho paura di diventare anch'io apatico, tiepido e amante dei miei comodi. Ho paura di tradire il mio ideale sacerdotale fatto di sacrificio e di servizio verso la gente più povera e più bisognosa. Ho paura di diventare un borghese. Conserva sempre in me, o Signore, lo zelo e la gioia di cui oggi è pieno il mio cuore. Fa che sempre Ti possa amare e Ti possa servire nei fratelli.

23 Giugno 1968

È duro, o Signore, riconoscere di essere arrivato alle soglie del sacerdozio senza aver compreso pienamente il valore e la necessità della preghiera! Non basta sapere cos'è la preghiera. Bisogna vivere di preghiera. La mia vita dovrebbe essere tutta una preghiera. E se non è tale, ciò è dovuto al fatto che della preghiera non ho capito l'importanza. Eppure mi preparo ad essere un Maestro di preghiera!

Fa, o Signore, che nella mia vita sacerdotale la preghiera abbia un posto determinante; che i fedeli trovino nella mia preghiera una spinta per pregare bene anch'essi; che la mia giornata non termini mai con molta azione pastorale pratica ma senza l'intimo colloquio con Te. Sarebbe il fallimento della mia vita pastorale!

25 Giugno 1968

Inchiodato sulla Croce come un malfattore!

Non una parola di compassione da parte di qualcuno.

In mezzo a quelle urla incomposte e malvagie solo il pianto



...E QUELLI
DELL'IMPEGNO APOSTOLICO



martedì 15 Dicembre 1970

Ore 5.30 Istituto Montalbetti:

Il direttore D. Ziglio ed io svegliamo il ragazzo A..... che deve essere trasferito ad Agrigento. Ma lui è già sveglio, sotto il letto, presagendo il suo trasferimento!

Accompagnamento alla Questura, tentativo di fuga dinanzi a due poliziotti, manette, partenza per Agrigento!

Piangendo "levò il capo a guardare i 'Tre Re' che luccicavano, e la 'Puddara' che annunciava l'alba, come l'aveva vista tante volte. Allora tornò a chinare sul petto, e pensare a tutta la sua storia" (G. Verga).

Signore, se A.... è diventato un "ragazzo difficile", se le prospettive di ricomporre la frattura creatasi tra il suo mondo intimo fortemente disturbato e il mondo esterno sono abbastanza nebulose, di chi è la colpa se non di questa "moderna" società abituata al compromesso morale, all'egoismo ed all'"onestà" a temperatura variabile?

Ore 6.30: Siamo tornati al "Montalbetti". Fuori si sente il suono di un "organetto a mano". È l'inizio della Novena di Natale. Fa bene al cuore sentire quella musica e ricordare il lontano e spensierato periodo della fanciullezza!

Mercoledì 23 Dicembre 1970

Ore 15: veglia della Branca Esploratori R.C. I° nella Cattedrale, in preparazione al Natale 1970. Del mio Riparto Scout "Aspromonte" su 45 componenti ne sono venuti appena 17! Spesso mi domando cosa dovrei fare di più per avvicinare questi ragazzi a Te, o Signore. Perché così restii ad accettare il Tuo Messaggio così meraviglioso? Aiutali, o Signore, a percepire meglio la tua voce. Aiutami ad essere uno strumento adatto alla trasmissione del tuo messaggio.

24 Dicembre 1970

Ore 19.00: lo spirito dell'avventura missionaria ha ancora una volta il sopravvento su di me e accetto di andare insieme al mio compagno di scuola don Maisano in una zona impervia e lontana: Molaro. Mentre percorriamo quella pseudo strada, in mezzo al torrente, per

raggiungere la Chiesetta di Molaro, inevitabilmente ripenso alla Vigilia di Natale dell'anno prima, 1969 quando, essendo Parroco di Trunca, ho dovuto raggiungere la Chiesetta con una "Vespa" sgangherata senza luci, al buio, con una pioggia insistente che mi appannava gli occhiali e mi impediva di proseguire, facendomi rischiare di precipitare lungo il torrente.

Ripensando a tutti i miei Natale, da quelli di fanciullo a quelli senza senso trascorsi in Seminario, concludo che il miglior Natale è stato quello trascorso a Trunca, senza cena, lontano dalla famiglia, ma immerso in tanto spirito missionario. Celebrando la Messa nella Chiesetta di Molaro, annunciando il Messaggio della tua nascita, o Signore, Ti ho pregato dal fondo del mio cuore perchè Tu mi mantenga sempre uno spirito semplice per amare la povera gente e non stancarmi di sorridere, anche quando avrei voglia di piangere.

Ore 24.00: Ritornato da Molaro, partecipo a Fossato, mio paese natio, alla Messa di Natale, confessando e poi animando i canti della Celebrazione liturgica. Rimangono custoditi gelosamente nel più profondo del mio cuore i ricordi lontani dei Natali di quando ero fanciullo. Ma oggi, stanotte, guardo al Natale con gli occhi di chi non si sente all'altezza della situazione, di fronte a questo mondo che vive il Natale del divertimento e delle cene, ma non il Natale della rinascita umana, religiosa e morale. Cosa bisogna fare per segnare un'impronta, per scuotere l'apatia della gente? Addolcisci stanotte, o Gesù, il cuore degli uomini: fa loro sentire il bisogno che c'è di Te in quest'ora del mondo. Dammi la forza per essere meno infedele alla tua chiamata!

Domenica 27 Dicembre 1970

Oggi sono ritornato a Trunca per sostituire don Anello assente da Reggio. Nella vita bisogna essere onesti con se stessi e con le proprie scelte. Ciò che mi ha spinto a lasciare la Parrocchia di Trunca non è stata la mancanza di spirito di sacrificio (mi sembra di averne dato prova abbastanza), ma l'impossibilità di affrontare seriamente i problemi pastorali di questa Parrocchia, dato che mi trovo a svolgere diversi lavori. Trunca è stata la mia prima esperienza parrocchiale e il suo ricordo resterà necessariamente in me con tutti gli aspetti positivi e negativi di una tale esperienza.

Ritornandoci oggi, dopo due mesi di assenza, ho percepito che i pochi praticanti si ricordano di me con una certa simpatia. Ma gli al-

tri? Sono riuscito a seminare qualcosa di buono anche per i "lontani"? Signore, ricordo ancora quel Venerdì Santo di quest'anno! Chiesa vuota o quasi!
Perchè, o Signore, sono così pochi gli uomini disposti a seguirTi nel dolore di un Venerdì Santo?

27-30 Dicembre 1970

Al Seminario Regionale "Pio XI" si tiene il campo scout Regionale di Formazione Capi. Sono più di 110 allievi. Cifra da non credere ai propri occhi!

Aiuta, o Signore, questi giovani che, nonostante le loro infedeltà, le loro miserie, i loro dubbi di fede, ti cercano tuttavia sottoponendosi spesso a sacrifici non indifferenti, e si sforzano, forse senza saperlo, di servirti fedelmente nei fratelli che soffrono e hanno bisogno di aiuto. E a me concedi di poter essere sempre un buon amico dei giovani scouts che mi hai affidato, facendomi superare gli inevitabili momenti di crisi e di stanchezza quando qualcosa in questo mondo giovanile non va. Fammi vivere con gioia ed entusiasmo l'Avventura Scout!

31 Dicembre 1970

Passo la nottata di Capodanno nella semplicità della mia casa di Fossato Jonico. È giusto che sia un poco anche con i miei familiari. Domani mattina mi alzerò presto per rientrare a Reggio e celebrare le Messe al Cimitero Centrale e nella Parrocchia di Condera. Intanto queste ore trascorse in famiglia mi siano di ricarica nell'affrontare le difficoltà e le incomprensioni di un nuovo anno di lavoro. Signore, sai che non mi tiro indietro dinanzi al lavoro e ai sacrifici, ma aiutami, Te ne prego, a superare i momenti di stanchezza e di sfiducia negli uomini. Sorridi sulla mia vita di vagabondo per amore Tuo ed aiutami!

Sabato 2 Gennaio 1971

Oggi mi sono affacciato a quella finestra che guarda sul mondo dei poveri: ho incontrato i giovani della Operazione "Mato Grosso"

che sono venuti a Reggio da diverse parti d'Italia per la raccolta della carta in favore dei poveri del Terzo Mondo e dei poveri delle nostre zone. È un ideale che mi affascina e che andavo ricercando da tempo. È bello vivere con giovani che hanno sacrificato il loro Natale raccogliendo stracci per la città in favore di gente che soffre!

Quale migliore significato del Natale?

Lunedì 4 Gennaio 1971

Oggi ho fatto pranzo e cena alle ore 16.50.

L'operazione Mato Grosso ha conquistato il mio cuore! Anch'io sono andato per la città a raccogliere con la mia auto carta e gli oggetti più disparati. Qualcuno mi guardava con occhi stralunati non so se per ammirazione o per scandalo! Ma io non ho fatto ciò per esibizionismo, ma semplicemente perchè credo che il Sacerdote dovrebbe essere di esempio in tutto, senza starsene su un piedistallo isolato.

Ore 1.45 del 5 Gennaio 1971

Rientro all'Istituto Montalbetti.

Siamo stati alla Stazione di Villa San Giovanni ad accompagnare alcuni "M.G." che rientrano alle loro sedi di Sondrio, Roma, ecc... Là abbiamo incontrato altri "M.G." che ritornavano dal Campo Carta di Trapani. Ma come si può essere pessimisti dinanzi al mondo giovanile odierno? Fa, o Signore, che anche nel mondo Scout possa creare questa apertura verso coloro che soffrono e tendono la mano ai fratelli!

Martedì 5 Gennaio 1971

Finalmente oggi ho studiato per 5 ore circa. Non posso dimenticare che nel mese di febbraio dovrò sostenere gli esami per il corso di specializzazione in Teologia Pastorale a Messina. Ma di questo passo riuscirò a prepararmi adeguatamente? Certo, non sono a spasso!

Ore 20.19: siamo alla Stazione Centrale per salutare gli ultimi partenti. C'è aria di festa. Ci saranno altri Campi in cui tutti questi giovani si ritroveranno ancora per gioire, soffrire, fare del bene insieme.

Lunedì 18 Gennaio 1971

Ore 10.00: oggi nella "Quinta C" del Liceo Scientifico "A. Volta" ho trovato X.... silenzioso. Dopo il Natale presenta un carattere più chiuso. Nell'intervallo ho voluto parlare con lui. Pur di idee totalmente diverse sul piano teorico, mi sforzo di essergli amico.

Mi ha confidato la sua esperienza con gli operai della Borletti, che hanno trascorso il Capodanno vegliando sulla piazza del Duomo a Milano. Signore, se questo giovane ricerca la verità invocando la giustizia per i fratelli, Tu lo condannerai perchè è in crisi e Ti nega?

Intanto questo giovane che per le sue idee è stato, con poco spirito cristiano, isolato dagli altri, si è già letto "il Dio in cui non Credo" di J. Arias, e oggi gli ho dato "Il Cristo da riscoprire" dello stesso autore. Ma quelli che dicono di credere in Te, o Signore, non si sforzano di conoscerti!

Domenica Febbraio 1971

Sto ritornando in questo momento da una autentica avventura "Scout".

Dopo la celebrazione della Messa a Mannoli, a Podargoni e a S. Alessio d'Aspromonte, abbiamo tentato, io, Tanino X....., e Valerio X....., di raggiungere S. Venere andando da Gambarie e senza badare che la neve era alta minimo 20 cm.!

Fin da "Tre Aie" abbiamo pregustato la bellezza di tale avventura! Dopo "Gornelle" la "850 Fiat" di Tanino fa capire chiaramente che, pur avendo una certa dimestichezza con la neve, preferirebbe far dietro-front (ammessa la possibilità spaziale di farlo!).

Si va avanti e le dolenti note sono sempre più numerose.

Senza una pala o altro attrezzo è folle cercar di liberare l'auto che slitta paurosamente senza andare avanti. Ma il buon Dio ci ha dotati di braccia e, una spinta avanti e una indietro e poi ancora avanti, la macchina può fare ogni tanto 500 metri per poi apprezzare ancora regolarmente la potenza delle mie braccia.

Ci sono stati veramente dei momenti brutti!

Solo il mio incoraggiamento (poichè in tempo d'estate avevo conosciuto discretamente bene quella che adesso non era più strada) ha impedito l'amara decisione di abbandonare là l'automobile e sorbirci a piedi chissà quanti chilometri!

Ma in verità di chilometri a piedi ne ho fatti parecchi sulla neve, giacchè ogni volta che si riusciva a far partire in qualche maniera l'auto, io che ero fuori a spingere, rimanevo appiedato!

Però un po' più lontano gli altri due mi aspettavano perchè... avevano ancora bisogno di una spinta!

Ben quattro ore per percorrere meno di 20 Km.!

Ma in me non c'è stato scoraggiamento!

Ho pensato, o Signore, che in quel momento qualche Missionario in Alaska o in altra zona lontana si trovava in condizioni peggiori, e Ti ho pregato perchè Tu aiutassi quel Missionario e aiutassi anche noi, oggi in vena di follie.

Grazie, Signore!

Giovedì 2 Marzo 1972

Amico Diario,

Dopo un anno sento il bisogno di riprendere il discorso. Quante cose sono cambiate! I miei impegni sono raddoppiati e molte volte sento il bisogno di lasciare tutto per un po', per riposarmi nel corpo e nello spirito. Ma bisogna tirare la carretta. "Trunca, Operazione Mato Grosso, Lupetti, Coccinelle, Esploratori" mamma mia che fatica!

Ma, ciò nonostante mi sforzo di fare "del mio meglio", anche se determinate persone mettono sempre il bastone tra le ruote. Se resisto nonostante tutto, è perchè al di sopra di tutte le meschinerie umane mi ricordo che il mio impegno l'ho preso con Cristo e il Suo giudizio nei miei confronti sarà più onesto di quello degli uomini.

Stasera alle ore 16 ho iniziato a tenere il Corso di Catechesi per i Catechisti, specialmente per quelli della Città.

Giovedì 9 Marzo 1972

Alle ore 16 ho tenuto la 2ª lezione di catechesi.

Gli ascoltatori sono abbastanza, anzi molto silenziosi! Stanno attenti o dormono?...

...Alle 21 sono stato a Gallico S. Biagio per la preparazione dell'Omelia domenicale con alcuni Sacerdoti e alcuni laureati cattolici. Servirà molto per i miei fedeli di Trunca? Magari!

ALCUNI SUOI SCRITTI

**Dallo scritto "Scoutismo: un sentiero che porta al tuo domani", del 23
Giugno 1974**

Ricordo ancora quella sera dell'otto dicembre 1969!
Pioveva, e lungo la strada che da Trunca porta a Reggio-Duomo, un
gruppo di ragazzi – fazzoletto al collo, pantaloni corti e zaino in spalla
– camminava a ritmo sostenuto, cantando allegramente. La pioggia,
discreta ed insistente, chiaramente non ci riguardava!

Dai vetri delle finestre o dalle porte semisocchiuse uno sguardo
di compassione e di ironia era il chiaro commento della gente al no-
stro passaggio! E ogni tanto qualcuno ci consolava (!) con il solito ri-
tornello: "Ma chi ve lo fa fare?"

Mentre la società dei consumi ci rende schiavi del benessere,
appiattisce i nostri ideali, limita i nostri orizzonti e culla i nostri egoi-
smi, proponendoci un modello di vita comoda, apparentemente piace-
vole, ma in fondo deludente, lo SCOUTISMO – metodo educativo e
movimento giovanile mondiale – ha il coraggio di proporre ancora
alla gioventù del mondo alcuni valori che per molti sembrano essere
fuori corso ormai: sacrificio, povertà e semplicità, lealtà e cavalleria,
amore per la natura, avventura, servizio dei fratelli, amicizia con Dio!

**Lettera inviata "A tutti i Capi ed Assistenti Ecclesiastici della nostra
Provincia Scout – Reggio Calabria, 12 Gennaio " (75)**

Carissimi,
iniziando il mio servizio Scout come A.E. Provinciale, vi porgo il mio
cordiale saluto. Come voi vivo da vari anni l'Avventura Scout, con-
vinto che in questo nostro tempo, così critico e travagliato, l'ASCI
può dire e può dare ancora molto alla gioventù.

Ma perchè noi capi possiamo essere all'altezza del nostro com-
pito, è necessario rimeditare e chiarire a noi stessi i motivi di scelta
autoeducativa, cristiana, scout e di servizio, che ciascuno di noi ha li-
beramente fatto e proponiamo ai ragazzi come scelta di vita.

Intanto si può lottare per un'idea, pagando magari di persona,
in quanto si hanno motivazioni valide e chiare, motivazioni che per
noi sono essenzialmente cristiane. Il mio servizio associativo nell'am-
bito provinciale non vuole essere che una modesta ed umile collabora-
zione con voi, per aiutare i ragazzi a fare delle scelte autentiche...

Appunti relativi all'ultimo anno di Liceo, diretti, forse, al P. Spirituale.

...Come ebbi l'idea di voler diventare Sacerdote?
In verità non saprei dirlo nemmeno io. In parte forse ha contribuito l'ambiente familiare. Fin dall'età di tre o quattro anni i miei genitori mi facevano andare sempre in Chiesa. Non dico tutte le mattine per la S. Messa, ma certamente quasi tutte le sere per la S. Benedizione. E non era il caso che nel mese di maggio o giugno, essendo tardi la funzione, io e mio fratello (più piccolo di me) dormivamo saporitamente seduti su un banco e con la testa l'uno sull'altro, mentre gli altri cantavano le Litanie della Madonna.

Non mi è capitato mai di non andare alla S. Messa di domenica. Fino all'età di otto-nove anni ascoltavo la S. Messa stando seduto o inginocchiato sulla piccola scalinata dell'altare. A forza di sentire avevo imparato quasi tutto il "Padre nostro" in latino, naturalmente senza capire niente. Feci la prima Comunione e ricevetti la S. Cresima all'età di sette anni. A farmi entrare in Seminario forse influirono anche i Seminaristi del mio paese (che poi se ne uscirono tutti dal Seminario).

Portavano la veste talare ed io li guardavo entusiasta. "Ah, se potessi indossare anch'io quella veste", esclamavo qualche volta. Manifestai i miei pensieri ai genitori i quali non si opposero, anzi mi incoraggiarono tanto (specialmente mio padre).

Il parroco, senza che io gli manifestassi i miei sentimenti, già aveva capito le mie intenzioni. Così, dopo gli esami d'ammissione alla scuola media, il 27 ottobre 1955, entrai al Seminario Arcivescovile.

TESTIMONIANZE

Omelia di Mons. Aurelio Sorrentino durante la Messa esequiale.

Don Mimmo Morabito, originario di Fossato Jonio, nato il 22 aprile 1944 compì i suoi studi nel nostro Seminario Pio XI di Reggio Calabria e fu ordinato il 17 agosto 1968. Tempra forte e volitiva, anche dopo l'ordinazione sacerdotale non aveva trascurato di proseguire gli studi: presso l'Ignatium di Messina aveva conseguito il baccalaureato e il diploma in teologia. Generoso e disponibile al servizio della Chiesa, aveva accettato incarichi che richiedevano molto spirito di sacrificio: fu parroco di Trunca, vicario e parroco di Terreti; è stato cappellano presso l'Istituto di Rieducazione per minorenni di Reggio. Insegnante di religione al Liceo Volta. Ma la sua passione sono stati i giovani e l'associazione degli scouts che cominciò ad assistere appena un anno dopo la sua ordinazione e che ha seguito fino al momento in cui dovette salire l'ultima vetta del suo Calvario.

E i giovani lo hanno compreso, lo hanno seguito, lo hanno amato. Nel delirio degli ultimi giorni don Mimmo continuava il suo dialogo con gli scouts, parlava con loro e di loro.

Fino all'ultimo momento egli si rifiutò di ammettere di essere colpito dal male, trascurò di farsi visitare e resistette fino a che fu possibile resistere. Quando fu operato il male aveva fatto profonde devastazioni e la scienza non ebbe più nulla da dire e da fare se non lasciare che l'olocausto si consumasse lentamente. Lunga e piena di atroci sofferenze fu la sua via crucis: da Reggio a Milano per inseguire inutilmente un barlume di speranza, da Milano alla sua casetta, in un letto, che era diventato la sua croce, su cui il suo corpo si stendeva fino alla crocifissione completa, amorevolmente assistito dalla mamma, dalla buona sorella, dal papà e dagli altri familiari, visitato continuamente da Noi sacerdoti, amici, giovani e soprattutto dagli amati scouts.

Noi adoriamo umilmente la volontà imperscrutabile di Dio, che chiama quando e come vuole. Ma non possiamo tralasciare di considerare quel che la morte di un sacerdote rappresenta, almeno ai nostri occhi. Ogni sacerdote che muore è una fiaccola che si spegne, è un ministro del Vangelo e dell'Eucaristia che vien meno, è una voce che cessa di gridare, è una guida che viene sottratta alla comunità cristiana. E una comunità cristiana, che già soffre per carenza di sacerdoti, non può non avvertire con maggiore sofferenza il vuoto lasciato da don Mimmo Morabito. Da qui un impegno sacro di darci da fare perchè sia scongiurata alla Chiesa di Reggio la iattura di restare senza un numero adeguato di ministri dell'altare. Se è vero che le vocazioni

sono dono di Dio, è anche vero che la coltivazione di questi germi vocazionali è misteriosamente condizionata dalla nostra collaborazione. Del resto Cristo stesso ci raccomanda: "Pregate il Signore perchè mandi operai nelle sue messe" (Lc. 10,2).

Perciò l'impegno di amare il Seminario, di adoperarci per il suo rifiorire, di circondare d'affetto i sacerdoti, di collaborare con loro in tutti quei settori in cui la sapienza e l'ordinamento della Chiesa lasciano spazio alle suore ed ai laici. È tutta una pastorale nuova che va attentamente studiata, è tutta una mentalità che occorre rivedere e modificare.

Queste riflessioni ha suscitato in me la dolorosa dipartita del nostro carissimo don Mimmo Morabito. Queste stesse riflessioni ho creduto di partecipare anche a voi per trarre propositi di impegno e di revisione di vita. Dopo qualche giorno che don Mimmo si era ricoverato nell'ospedale di Reggio, io mi recai nella sua parrocchia di Terreti. Erano i primi giorni di novembre. Sull'altare vi era ancora aperto il messale come lo aveva lasciato don Mimmo dopo d'aver celebrato l'ultima Messa per tutti i defunti. Allora mi sembrò, e di fatti fu, un triste presagio. Ma oggi quel Messale aperto ci illumina, e ci invita a guardare più in là, oltre il muro della morte. A me sembra che don Mimmo abbia come sospeso la sua Messa: tutta la sua vita, come la vita di ogni sacerdote e di ogni cristiano, si riassume ed è una Messa. Sospese qui la sua Messa, per riprenderne la celebrazione nel cielo. Questo è il nostro voto, questa la nostra preghiera: "Signore misericordioso, che al tuo servo Domenico, sacerdote, nel tempo della sua dimora fra noi, hai affidato la tua parola e i tuoi sacramenti, donagli di esultare per sempre nella liturgia del cielo".

Reggio Calabria, 15 febbraio 1978

Un amico con la A maiuscola

Dire cosa ha rappresentato don Mimmo penso che sia ancora troppo presto, proprio perchè attraverso i ricordi ed il trascorrere del tempo si riesce veramente a focalizzare quella che era veramente la personalità di un sacerdote che aveva scelto, dopo la sua ordinazione, di vivere il suo apostolato in mezzo ai giovani, e per fortuna ha scelto proprio la nostra Associazione, che per alcuni anni si è retta principalmente sulla sua animazione.

Era uno per tutti, con la sua fiducia che sapeva distribuire in egual misura, e che trasmetteva con il suo sorriso, i suoi gesti, le sue espressioni (capra, splendore di pentola, ecc.).

Noi educatori abbiamo vissuto con Lui esperienze veramente forti, esperienze nate da una particolare preparazione e programmazione, che a volte ci teneva impegnati presso la sua abitazione per notti intere e che culminavano con una indimenticabile spaghetтата, tanto che finimmo per fondare la compagnia "du sularu".

I pantaloni corti che Lui portava erano il segno della semplicità sua, e del suo attaccamento a ciò che voleva testimoniare e realizzare, queste sue caratteristiche ci davano la possibilità di instaurare con Lui dei rapporti di amicizia e di vera fraternità, era per noi un Amico con la A maiuscola.

Ha rappresentato molto per i Capi Scout della mia generazione, perchè ha saputo trasmettere semplicemente ed esplicitamente quello che lo scautismo propone con la sua metodologia e la sua spiritualità, e che più che mai con Lui abbiamo vissuto tra le bellezze del creato.

Bruno

Esempio di forza.

Nella nostra Associazione egli ha portato, nel suo breve ed intenso impegno terreno, un esempio costante di evangelico sacrificio e di forza di spirito.

Ha rappresentato e rappresenta una immagine alla quale ciascuno si può costantemente rifare, sicuro di trovare una risposta serena e ferma all'intensa e caotica vita di ogni giorno.

Nunzio

Il suo motto: gioia, felicità ed allegria

Il primo episodio che ricordo è proprio quello riguardante l'ultimo periodo della sua vita. Anche allora, in un letto che per Lui si era trasformato in croce, ha voluto darci il suo ultimo esempio, la sua ultima testimonianza di Fede.

Tranquillo, sereno fin quando il Signore gli ha concesso la forza, ci riceveva in quella stanza ormai impregnata di dolore, di rabbia e di disperazione. L'ultimo Capodanno della sua vita lo abbiamo passato insieme, abbiamo brindato all'anno nuovo sapendo che in cuor suo era cosciente che quello sarebbe stato il suo ultimo brindisi.

Grazie Mimmo per questa lezione di umiltà, di coraggio e di rassegnazione cristiana.

E come non ricordare quelle belle serate passate a casa sua dove il motto necessario era "gioia, felicità ed allegria", dove canti ed ostentorie regnavano sovrane; o quei cerchi di Famiglia Felice dove Lui non faceva sforzo alcuno a far ridere ed a intrattenere tutti: era il suo vero volto.

Era il classico tipo ostinato che, anche se negato nel fare una cosa, voleva impararla a tutti i costi. La chitarra ed il nuoto erano i suoi chiodi fissi. Con la chitarra era capace di assordarci per delle ore con quei suoni striduli "composti" da due sole note (conosceva solo il RE+ ed il LA+).

Ricordo con molto piacere le ore liete passate al mare, quando non riusciva neanche per sbaglio a restare a galla.

Ai campi si alzava di buon'ora, e sin qui niente di anormale, l'anormale veniva dopo, quando veniva a svegliarci tutti quanti utilizzando come sveglia i metodi più disparati: fischietti, pentole, chitarre, solletico, ecc.

Gregorio

Il coraggio di coinvolgersi nei nostri problemi.

Le esperienze fatte con Lui sono molte, sia nei Campi Estivi, sia nei luoghi dove è stato parroco, prima a Trunca e S. Venere poi a Terreti, sia in altre iniziative comunitarie extra associative, tutte ancora visibili ma che sinceramente cerco ancora di evitare perchè tante volte è difficile accettare quello che la Divina Provvidenza ci presenta, spesso improvvisamente, come nel caso di don Mimmo. Lo rivedo nel vialone alberato di Zervò, nelle serate di luna splendente, quando il campo ormai silenzioso spegneva gli ultimi fuochi; Lui con la sua ombra contrastava quelle immagini di tranquillità intonando canti accompagnati da gesti quasi di dialogo con quella immensità così fantastica e misteriosa. Rivedo quei fuochi di bivacco da Lui animati e che sapevano veramente di momenti in cui la sua espressione riusciva a dare a noi un senso di vitalità dopo una giornata trascorsa tra tante difficoltà ed attività veramente faticose.

Ricordo le Liturgie nei posti più belli che la natura ci poteva offrire. Durante un Pellegrinaggio a Polsi, sulla via del ritorno, ricordo che don Mimmo, che sin dalla partenza era stato l'animatore di quella esperienza, mi confidò proprio negli ultimi chilometri di strada, senza farsi notare da alcuno, di essere allo stremo delle forze. Si volle appoggiare al mio braccio, stringeva i denti e soffriva in silenzio. Nessuno dei ragazzi se ne era accorto. Ripeteva sempre, anche ai genitori dei ragazzi, con i quali aveva un rapporto di simpatia, che le difficoltà per noi scouts non devono essere un ostacolo, e che non ci dovremo scoraggiare se facendo strada sotto la pioggia ci sentiremo dire: "pazzi cosa fate!".

Quasi per confermare ciò che Lui diceva, non dimenticherò mai il giorno del suo ultimo viaggio terreno quando, portato a spalla, come gli zaini che abbiamo portato insieme, inaspettatamente un temporale si scatenò; grandine, tuoni e lampi, ma si cantava "a primavera quando è tutta fiorita". Mia madre, in chiesa, non sapendo cosa accadesse fuori, aveva scambiato i lampi per flash.

Sì, forse erano dei flash che dovevano immortalare l'animo ed il coraggio di un uomo che non aveva avuto paura di coinvolgersi nei nostri problemi per lottare con noi.

Ma anche se Lui è partito, molto con noi è rimasto. Il contatto che ho avuto con don Mimmo mi ha arricchito moltissimo tanto che cercherò di ricambiare seguendo il più possibile il tipo di apostolato che Lui ci proponeva.

Bruno

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile, con la loro collaborazione ed il loro contributo economico, la realizzazione di questo quaderno.

Un grazie particolare va alla famiglia Morabito che ha messo a disposizione le foto e gli scritti di Don Mimmo.